

Tra jedan e deset c'è drei, five e... sette

Un'esperienza plurilingue e multiculturale per imparare ad apprezzare la diversità

di Rosetta Poerio*

Noi che viviamo in Svizzera siamo molto fortunati perché spostandoci di pochi chilometri abbiamo la possibilità di praticare il tedesco e il francese (S., allievo).

Eh, già!, e se al tedesco e al francese possiamo aggiungere l'inglese e il serbo pur rimanendo in territorio elvetico, come è capitato al gruppo di tedesco di terza del corso attitudinale della Scuola media di Breganzona, di cui fa parte l'allievo autore della frase sopra citata, il gioco è presto fatto!

In un'ottica di valorizzazione del plurilinguismo, della scoperta di culture diverse da quelle con cui ci confrontiamo nella nostra quotidianità, dell'ambito rispetto nei confronti dello "straniero", si è voluto proporre al gruppo suddetto un'esperienza che si collocasse al confine tra la dimensione cognitiva e quella affettivo-motivazionale.

Le due dimensioni sono entrate simbioticamente in gioco da subito, quando cioè per le vacanze natalizie 2005 è stato assegnato il compito di organizzare un'uscita scolastica di due giorni con destinazione San Gallo. Benché non siano state date alcune limitazioni riguardo a fonti, criteri o strategie di ricerca, gli allievi sapevano che, al rientro dalle vacanze, avrebbero dovuto fare una presentazione in lingua tedesca dell'uscita come loro l'avevano organizzata.

Gradevolmente sorpresa dalla pignoleria con cui tutti si sono dedicati allo svolgimento del compito, ho potuto constatare che, oltre alla precisazione culinaria con cui prevedevano doppia Olma-Bratwurst per ambedue i pranzi da consumare all'ombra del Duomo, avevano elaborato un percorso culturale che prevedeva l'indubbia visita alla Stiftsbibliothek, l'individuazione dei celeberrimi Erker, la visita al Textilmuseum, la vista panoramica della città dal campanile della St. Laurenzkirche, come anche l'inevitabile Stadtbummel per la Multergasse e la Neugasse. Tutto ciò senza trascurare l'aspetto più tecnico che contemplava gli orari dei treni, la prenotazione delle camere nell'ostello della gioventù e il preventivo dei costi.

Ciò che gli allievi, per ovvi motivi, non avevano previsto era il taglio plurilingue e multiculturale che desideravo dare all'uscita. Le motivazioni di tale desiderio sono riconducibili al mio coinvolgimento nel progetto di lavoro sul plurilinguismo, alla mia personale condivisione delle finalità della politica linguistica messa in atto dal Consiglio d'Europa, e infine alla mia convinzione che la scuola debba aiutare gli allievi non "solo" a sviluppare l'insieme delle loro facoltà comunicative nella loro lingua madre, nella lingua del territorio (se diversa dalla L1), nel-

le L2 imparate a scuola, ma anche ad aprirsi ad altre culture, sviluppando il valore della tolleranza, del rispetto e della solidarietà.

Una fonte inesauribile di possibilità di esperienze multiculturali e plurilingui è rappresentata dalla grande varietà di attività svolte dall'istituzione Kinderdorf Pestalozzi di Trogen nel Cantone Appenzello Esterno (AR).

È noto come al centro di tutte le loro attività ci sia il bambino o il ragazzo, di qualsiasi nazione, che vive delle difficoltà sociali o familiari o di altro genere. Il nome dell'Istituzione Pestalozzi richiama infatti alla memoria immagini di bambini profughi di guerra, orfani, maltrattati, abbandonati...

Tuttavia l'obiettivo principale della tutela e della protezione dell'infanzia e della gioventù passa anche attraverso altri progetti che mirano allo sviluppo della convivenza pacifica fra le diverse culture. In questa direzione vanno infatti i cosiddetti "programmi di scambio" (Austausch-Programme) la cui responsabile è la signora Sonja Danisi.

Ogni anno un numero considerevole di allievi provenienti da scuole di tutta la Svizzera incontrano sul territorio del Kinderdorf ragazzi, di solito coetanei, con cui trascorrono insieme una o più giornate animate dal personale specializzato dell'istituzione, poiché, come si legge nel loro documento programmatico, "Friedenserziehung und Rassismus-Prävention fangen in der Schule an" (<http://www.pestalozzi.ch>). Nel caso specifico del gruppo di terza (corso attitudinale) della Scuola media di Breganzona, avevo concordato con la responsabile, la signora Danisi, di trascorrere al Pestalozzi-Dorf uno spazio temporale di cinque ore, dalle 11 alle 16. Inizialmente i miei 21 allievi avrebbero dovuto incontrare e quindi socializzare con un gruppo di 21 allievi coetanei bulgari. In seguito, però, problemi burocratici legati alla concessione del visto per l'espatrio avevano impedito ai ragazzi bulgari di lasciare la Bulgaria. In sostituzione (al Pestalozzi-Dorf sono bravissimi a prevedere progetti sostitutivi, Ersatzprojekte, poiché, come mi spiegava la responsabile, spesso lavorano in condizioni burocratiche o amministrative molto difficili) avremmo potuto conoscere dei ragazzi serbi di due anni più vecchi dei miei.



Il programma previsto dalla signora Danisi era il seguente:

**Austausch Lugano/Serbien am
Dienstag, 9. Mai 2006**

Programmablauf

11.00 Uhr: Ankunft und Begrüßung – Kennenlernspiele
12.00 Uhr: Essen mit serbischer Gruppe im Haus 1
13.30 Uhr: Postenlauf in gemischten Gruppen
15.30 Uhr: Feedbackrunde, letzte Fragen – Adressen tauschen
16.00 Uhr: Verabschiedung – Begleitung zum Trogener Bahnhof

Alle 11.00 quindi di martedì 9 maggio, ad accoglierci al Pestalozzi Kinderdorf c'erano la signora Danisi, il gruppo di ragazzi serbi, il loro docente di educazione fisica e la loro docente di sostegno pedagogico.

Da un feedback raccolto al rientro in Ticino sono emerse le seguenti impressioni iniziali:

- all'inizio pensavo che non sarei mai riuscito a comunicare con loro;
- all'inizio pensavo che non avevo molto da condividere con i ragazzi serbi e che mi sarei annoiato;
- appena li ho visti ho pensato che mai e poi mai ci saremmo capiti;
- all'inizio ho temuto che non ci avrebbero accettato;
- ho subito pensato che erano troppo più grandi di noi e che non ci avrebbero considerati;
- ho temuto di dover stare da solo con loro;
- all'inizio ho pensato che avremmo gestcolato per tutto il tempo.

Devo dire onestamente che io stessa, da docente, alla vista dei ragazzi serbi, per la differenza di età, avevo incominciato a nutrire qualche dubbio sulla riuscita dell'incontro.

Confidando comunque nell'esperienza pluriennale della signora Danisi, ci siamo lasciati condurre, sotto la pioggia battente e alla temperatura per niente primaverile, in una palestra dove ci attendevano dei giochi "rompi-ghiaccio".

A rompere veramente il ghiaccio è stato invece il pranzo, preparato e servito dai ragazzi serbi in una delle tante casette del Pestalozzi-Dorf. Agli educatori e a noi docenti accompagnatori

era stato assegnato un tavolo, in una posizione ai margini della saletta, ed era stato esplicitamente chiesto di non intervenire in alcun modo in nessun momento del pranzo. I ragazzi serbi, in qualità di padroni di casa, avevano non solo il compito di fare in modo che ognuno dei ragazzi ticinesi si sentisse a proprio agio e che non mancasse a nessuno da bere e da mangiare, ma anche quello di "intrattenerli" mentre consumavano il pasto. Al termine del pranzo alcuni dei ragazzi serbi si sono occupati di riordinare la saletta da pranzo e la cucina. Altri, invece, hanno fatto da guida ai ragazzi ticinesi, mostrando le stanze e gli spazi di svago, permettendo loro di conoscerli meglio e soprattutto di rettificare le impressioni iniziali, come testimoniano le seguenti affermazioni:

- erano molto cortesi e disponibili, ci hanno fatto visitare i posti dove trascorrevano il loro tempo, le casette, le loro stanze, e sul computer mi hanno fatto vedere le loro famiglie;
- erano molto gentili, si comportavano quasi come fossero dei nostri fratelli maggiori;
- mi hanno fatto vedere la loro famiglia e la loro casa sulle foto del cellulare;
- pensavo che fossero più poveri, più chiusi, che non avessero il cellulare;
- mi aspettavo che fossero "catastrofici"... visto che sono nati sotto le bombe e che la loro infanzia l'hanno passata in tempo di guerra... e invece no, probabilmente noi esseri umani siamo più forti di quello che pensiamo;
- all'inizio avevano un'espressione di non affidabilità, e invece erano solo spaventati almeno quanto noi, poi però, mangiando insieme, abbiamo scoperto che non c'era motivo di essere diffidenti;
- all'inizio ho temuto che non ci avrebbero accettato e invece sono stati gentilissimi;
- è stato bello scoprire che siamo tutti ragazzi, che magari le culture possono essere diverse, ma alla fine anche loro sono ragazzi come noi;
- all'inizio mi sentivo timidissima, ma poi era come se mi fossi dimenticata di esserlo. Dovevo sforzarmi per capire cosa dicevano e poi loro ci hanno fatto vedere un sacco di cose ed erano così aperti e disponibili... insomma non avevo tanto il tempo di pensare e di farmi problemi.



Alle 13.30 tutti i ragazzi, liberati dalle loro iniziali diffidenze e inibizioni, insieme ai docenti accompagnatori sono stati radunati nella palestra per svolgere l'attività più importante della giornata per ciò che riguarda più propriamente l'aspetto culturale e linguistico.

Le indicazioni su come doveva essere svolta l'attività sono state date in tedesco e in inglese. Solo quando le indicazioni non erano sufficientemente chiare venivano tradotte anche in italiano.

È forse, ahimè, superfluo dire che quasi tutti gli allievi ticinesi hanno dichiarato di capire di più la signora Danisi (che a dispetto del suo cognome non parla la lingua italiana) quando parlava in inglese che non in tedesco.

I ragazzi sono stati quindi suddivisi in gruppetti composti da tre ragazzi serbi e tre ragazzi ticinesi. Nello spazio compreso fra la palestra e tutto l'edificio erano state distribuite dieci postazioni. Ad ogni postazione c'era un'attività da svolgere. Al fischio, che veniva fatto dalla signora Danisi, dopo circa cinque minuti, doveva avvenire il cambio. Ognuno degli allievi ticinesi aveva inizialmente ricevuto un opuscolo in tedesco con le indicazioni per ogni postazione, mentre ognuno dei ragazzi serbi l'aveva ricevuto con le indicazioni in inglese.

Le dieci postazioni che formavano il Postenlauf erano le seguenti:

Postazione 1:

Insegnate a dire CIAO nelle vostre rispettive lingue. Insegnatevi a vicenda a dire COME TI CHIAMI?, MI CHIAMO...; prendete nota di come si scrivono e si pronunciano le frasi.

Postazione 2:

Cercate cinque oggetti rappresentativi della vostra nazione. Disegnateli e rappresentateli mimandoli. Utilizzate le vostre conoscenze linguistiche per far capire ai vostri compagni stranieri ciò che è tipico per la vostra nazione.

Postazione 3:

Contate da 1 a 10 ad alta voce. Ascoltate come si dicono i numeri nell'altra lingua. Insegnatevi reciprocamente a contare da 1 a 10 ed esercitatevi in coppie. Scrivete come si dicono i numeri.

Postazione 4:

Travestitevi formando una famiglia in cui figurate la mamma, il papà, la nonna... Lasciate che vi si faccia una fotografia.

Postazione 5:

Quale lingua parli? Quali lingue studi a scuola? Mostra al tuo compagno come si dice MI CHIAMO... nelle lingue che studi. Ascolta come si dice invece nelle altre lingue che parlano o studiano i tuoi compagni.

Postazione 6:

Cosa sai del paese di provenienza del tuo compagno? Come si presenta il panorama? Come si vive in quel paese? Qual è l'unità monetaria del paese? Quali sono le specialità culinarie? Prendi nota.

Postazione 7:

Cosa fanno i tuoi compagni nel loro tempo libero? Quali sono i loro hobby? Dove vanno il finesettimana? Quale tipo di musica ascoltano? Scrivi il nome di tre gruppi musicali noti nel paese dei tuoi compagni.

Postazione 8:

Impara il nome dei tuoi compagni stranieri. Cerca di scoprire se hanno fratelli o sorelle e come si chiamano. Chi vive con loro?

Postazione 9:

Fate un poster con il tema "La scuola dei nostri sogni". Come dovrebbe essere? Cosa ci sarebbe di speciale nella scuola dei vostri sogni?

Postazione 10:

Scrivi tre caratteristiche per ogni membro del tuo gruppo (per es. altez-



za, colore dei capelli, un oggetto di ornamento...). Scrivi sul quaderno che trovi alla presente postazione l'indirizzo di casa tua e il tuo recapito di posta elettronica.

Come si può vedere, le implicazioni sono di carattere linguistico, culturale, sociale, ma anche relazionale, affettivo e creativo.

Relativamente a tali implicazioni mi sembra opportuno concludere con alcune affermazioni scritte dai miei allievi, sulle quali varrebbe la pena riflettere:

- I pregiudizi sono sempre sbagliati.
- I ragazzi serbi parlavano l'inglese anche tra di loro quando erano con noi: l'ho trovato un segno di grande rispetto nei nostri confronti.
- A volte avevo l'impressione che riuscivo a comunicare meglio con loro che con i miei compagni di classe!
- Mi capitava di capire di più l'inglese parlato dai ragazzi che quello parlato dalla signora Danisi e dalla mia docente.
- Faccio molta fatica a socializzare; con questa esperienza ho capito che se si vuole, niente è impossibile, nemmeno quando ci sono problemi di lingua.
- All'inizio pensavo che non avevo molto da condividere con i ragazzi serbi e che mi sarei annoiata. E invece mi sono divertita tantissimo e ho scoperto di sapere molto più inglese di quello che pensavo.
- È stato bello capire quello che dicevano in inglese, ma ancor più bello è stato scoprire che loro capivano me, cioè il MIO inglese!
- Appena li ho visti ho pensato che mai e poi mai ci saremmo capiti e invece ho capito il 90% di quello che dicevano. Anzi ho addirittura imparato alcune parole in serbo!
- Mi ha colpito il modo di fare dei ragazzi serbi, sono più semplici di noi, meno formali.

- Ho scoperto di sapermela cavare abbastanza bene in inglese.
- Ci capivamo sempre, e se l'inglese non aiutava, facevamo in modo di capirci... ho scoperto che se si vuole ci si può capire sempre.

- L'esperienza mi ha fatto capire che non bisogna avere pregiudizi e che le altre culture possono essere altrettanto interessanti.

E infine, si possono riportare le considerazioni di due ragazze serbe con le quali sono stati mantenuti i contatti per posta elettronica:

- Well, the experience was great, I really liked your students, they were funny and we had a lot of good time with them. Courses with them were good. Although they were younger, they were very smart and mature for their ages. Say "zdravo"¹ to all of them from Una.
- I am thrilled with Pestalozzi village and with the whole organisation. I hope that I will come again soon. I can not wait! From your students, I have the best contact with Valentina. She is a smart girl and I am glad that I met her because she could speak English, and there was no problem. I am glad that I have a friend who is so far away, you can never know where your life path will take you. And if you want to visit me "dobrodosli ste!"²

* Docente di tedesco e di inglese presso la Scuola media di Breganzona e la Scuola media di Massagno

Note

- 1 Zdravo = Ciao!
- 2 dobdrosli ste = sei il benvenuto!